

[Home diritti comuni](#) “Palestina libera”: un grido che costa il licenziamento ad una maschera della Scala

“Palestina libera”: un grido che costa il licenziamento ad una maschera della Scala



Davanti al Teatro alla Scala @Gianfranco Falcone 2024

Lo scorso 4 maggio per aver gridato "Palestina libera" in occasione dell'Annual Meeting dell'Asian Development Bank, presente Giorgia Meloni, una giovane maschera del Teatro alla Scala è stata licenziata. Gli spazi di libertà si restringono.

La Confederazione Unitaria di Base (CUB), nata nel 1992 per iniziativa di lavoratori e delegati sindacali critici verso CGIL, CISL e UIL, è uno dei più importanti sindacati di base che operano in Italia e, tra l'altro, si sta occupando della vertenza che riguarda il licenziamento di una maschera del Teatro alla Scala di Milano. Jessica Todaro, operatrice sindacale della CUB, insieme ai delegati sindacali della CUB Informazione e Spettacolo, sta seguendo la vertenza della lavoratrice licenziata.

La vicenda è molto più di un semplice episodio: è un segnale d'allarme sulle condizioni della democrazia nei luoghi di lavoro, in particolare in quelli ad alta "visibilità culturale" come il **Teatro alla Scala** di Milano. Il 4 maggio scorso una giovane maschera ha gridato «*Palestina libera*» durante un concerto istituzionale, in occasione della 58ma edizione dell'*Annual Meeting* dell'*Asian Development Bank*, alla presenza della Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**. Questo grido, carico di coscienza e di solidarietà verso il popolo palestinese, ha avuto un'importante e grave conseguenza: il **licenziamento**, deciso dalla Direzione del teatro. Questa scelta non può essere confinata solo a un caso individuale: è la rappresentazione di una controffensiva contro la libertà di parola e di coscienza nei luoghi di lavoro. Quella sera, la maschera ha lasciato la sua postazione al Terzo Ordine di Palchi per dirigersi verso la Prima Galleria e pronunciare le parole incriminate, manifestando così la sua indignazione verso il massacro dei palestinesi in atto a Gaza. Ha anche provato a srotolare uno striscione con la bandiera palestinese, prima di essere allontanata dalle forze dell'ordine. Il giorno dopo è stata sospesa dal lavoro. Immediatamente, come **CUB** Informazione e Spettacolo di Milano, abbiamo denunciato quello che abbiamo definito un licenziamento a scopo punitivo e politico, che esula da ogni logica contrattuale o disciplinare, puntando direttamente a colpire un innocente gesto di solidarietà. La Direzione della Scala ha evidenziato come la maschera avesse tradito la fiducia e disobbedito al "servizio", citando anche l'abbandono del posto di lavoro e invalidando così qualsiasi interpretazione conciliativa. Come sindacato che sta assistendo la lavoratrice, abbiamo respinto fermamente queste accuse e abbiamo ribadito che sostenere i palestinesi è un esercizio di responsabilità civile e non la violazione di un dovere. Subito dopo il licenziamento, il caso ha catalizzato l'attenzione di alcune forze politiche. Sinistra Italiana, con un'interrogazione parlamentare promossa da **Nicola Fratoianni**, ha denunciato come il provvedimento non solo fosse sproporzionato, ma che sarebbero state possibili sanzioni più lievi – come multa o sospensione – invece del licenziamento. Fratoianni ha rimarcato che ogni lavoratore ha il diritto di manifestare la propria opinione, chiedendo al ministro della Cultura **Alessandro Giuli** di verificare la fondatezza delle motivazioni addotte per il provvedimento. Anche i Verdi di Milano hanno preso posizione con forza: **Carlo Monguzzi** ha dichiarato come il gesto della maschera rappresenti un «merito civile» e che, di conseguenza, avrebbe proposto il conferimento dell'Ambrogino d'Oro come riconoscimento all'iniziativa della lavoratrice. Tuttavia, non sono mancate voci critiche: gli altri sindacati presenti alla Scala hanno sostenuto che l'azienda avesse ragione a licenziare perché la lavoratrice non aveva chiesto scusa. Una posizione inaccettabile che, per noi, mostra quanto gli spazi democratici stiano restringendosi nei luoghi di lavoro, anche nella cultura. Il 3 giugno, presso i Laboratori Ansaldo della Scala, abbiamo organizzato un flash mob con i colleghi della maschera licenziata, per mostrarle solidarietà. I colleghi hanno esposto uno striscione su cui era scritto: «*e adesso licenziateci tutti!*». Abbiamo accompagnato l'azione pubblica con una campagna di raccolta firme interna ai dipendenti della Scala, per chiedere il reintegro immediato della maschera. In poco tempo contavamo già 700 firme, un numero significativo, su circa 1000 dipendenti. Questo presidio si è affiancato alla nostra attività di monitoraggio legale e politico, volta a non lasciare cadere questa vicenda nel silenzio, rendendola fonte di mobilitazione non solo interna al teatro ma politica, sul territorio. Il 6 giugno abbiamo organizzato un presidio davanti al Teatro alla Scala, simbolo dell'élite culturale e politica italiana. Lo scopo è stato quello di chiedere nuovamente, a gran voce, il reintegro della lavoratrice licenziata e condannare un provvedimento che si può considerare politico. In piazza

sono convenute centinaia di persone, tra cui lavoratori della Scala, attivisti, politici e cittadini. La piazza si è riempita di bandiere palestinesi e simboli di solidarietà, accompagnati da slogan incisivi. Parlare davanti alla Scala significa avere visibilità. Testate nazionali come *Il Fatto Quotidiano*, *Repubblica* e *Il Giorno*, oltre all'agenzia ANSA, hanno parlato della nostra mobilitazione, svolgendo un ruolo cruciale nel portare il dibattito sull'abbandono del posto e la sproporzione del licenziamento fuori dal teatro. Il grido «*Palestina libera*», pronunciato in un contesto "istituzionale" alla presenza della Premier, non è un semplice slogan. Noi lo consideriamo l'espressione di una lodevole e consapevole disobbedienza civile, una forma di resistenza attiva dentro luoghi simbolo, una resistenza contro il potere. È il linguaggio, brutale e sincero, che lancia una domanda: di cosa ci stiamo rendendo complici restando in silenzio? Il caso Scala dimostra che il sindacato non può limitarsi alla contrattazione salariale: deve difendere la libertà di partecipazione all'elaborazione di una coscienza civile. Se non difendiamo questi spazi, rischiamo di perdere la funzione democratica che abbiamo come sindacato di base, impegnato a salvaguardare il diritto di esprimere opinioni personali. Abbiamo deciso di fare del caso Scala un simbolo della difesa dei diritti, annunciando uno sciopero generale nazionale per il 20 giugno 2025, rivendicando il blocco diplomatico ed economico con Israele e l'accentramento della spesa pubblica su salari, welfare, trasporti e scuola, anziché sulle armi. Chiediamo di spezzare la logica guerrafondaia del Governo Meloni e di alzare la voce in difesa dei diritti e della pace. Ma anche contro la "militarizzazione" della spesa pubblica e contro la precarietà, per un rifiuto radicale delle politiche neoliberiste del governo. Riflettendo sulle parole di figure come **Don Lorenzo Milani**, la disobbedienza civile – esercitata come in questo caso per valori alti di libertà – si prefigura come un inequivocabile dovere etico. La lavoratrice licenziata ha incarnato questo principio, usando il proprio corpo e il proprio lavoro per rompere l'indifferenza e generare dialettica. Per un sindacato di base come il nostro, il suo gesto indica fierezza. Non possiamo che sostenere e difendere la lavoratrice con tutti i nostri mezzi, nella convinzione che il suo sia stato un gesto di umanità.

Jessica Todaro

argomenti: [licenziamenti](#)

Se sei giunto fin qui vuol dire che l'articolo potrebbe esserti piaciuto.

Usiamo i social in maniera costruttiva.

Condividi l'articolo.

Condividi la cultura.

Grazie



Portaci sempre con te

Rimani sempre informato, con discrezione.

[UNISCITI](#)



La newsletter di Mentinfuga

Prova la nostra newsletter. La riceverai al massimo una volta a settimana con gli articoli più interessanti pubblicati da Mentinfuga.

[ISCRIVITI](#)

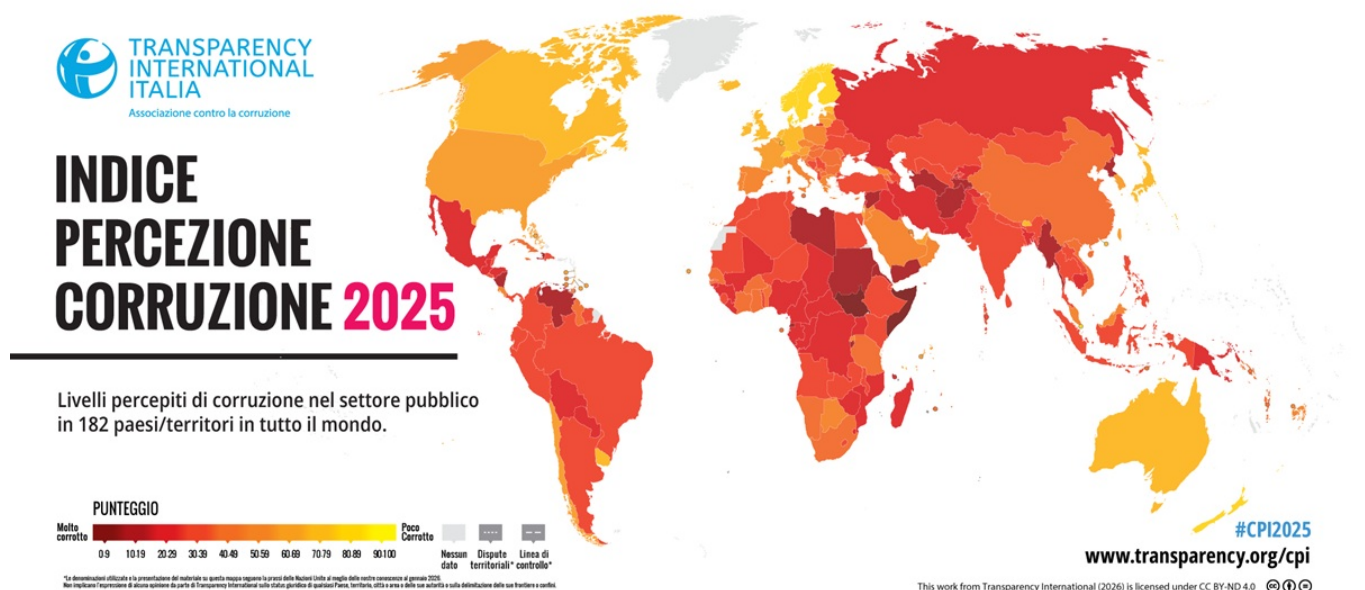
Leggi anche



[diritti comuni](#)

[Legge elettorale: elementi di criticità e gravi profili di incostituzionalità](#)

La proposta di legge elettorale dei partiti della maggioranza del governo Meloni contiene alcuni punti...



[diritti comuni](#)

[Rapporto Transparency International. La corruzione pubblica avanza](#)

Transparency International ha presentato il rapporto l'Indice di percezione della corruzione (CPI) 2025....



[diritti comuni](#)

[Referendum. La riforma costituzionale e l'ordine delle priorità](#)

Il costituzionalista Salvatore Bonfiglio offre un'attenta interpretazione del referendum: non solo del...



[diritti comuni](#)

[Disabilità visive e performance artistiche, per un nuova accessibilità.](#)

Nel considerare disabilità, accessibilità e pratiche artistiche, l'accessibilità va pensata non come...



[diritti comuni](#)

[Le mani sulla scuola](#)

L'Educazione civica dedicata all'antifascismo nell'istituto Carlo Livì di Prato attaccata dall'estrema...



[diritti comuni](#)

[L'intesa valdese e Giorgio Peyrot in un libro di Ilaria Valenzi](#)

Il bel libro di Ilaria Valenzi ripercorre le vicende del cammino verso l'intesa con le chiese valdesi...



[diritti comuni](#)

[Referendum e indipendenza dei giudici: un giurista per il NO](#)

È sulla formazione dei giudici che occorre impegnare risorse ed energie se si vuole perseguire l'obiettivo...



[diritti comuni](#)

[Imagine. La sospensione della scuola](#)

La storia di una punizione tanto esemplare quanto per nulla educativa, attraverso una lunga sospensione,...



[diritti comuni](#)

[Vecchiaia. Un'età da inventare anche al Sud](#)

Ragionare di vecchiaia in termini nuovi, collocando il ragionamento al Sud, dove sembra che le differenze...



[diritti comuni](#)

[Il ddl "fantasma" Locatelli. Alessandra Corradi e Maurizio Attanasi ci parlano dei caregiver familiari](#)

Alessandra Corradi e Maurizio Attanasi ci parlano della loro faticosa vita da caregiver familiari e del...